Il libro "C'è un pugile sul Duomo"

I segreti della Milano sportiva «dove si può tutto, persino sciare»

Nell'opera della giornalista Federica Venni indirizzi, storie, società, protagonisti di una città che lavora sempre ma ama e pratica ogni tipo di attività fisica...

SIMONA BERTUZZI

Parlare di sport a Milano rompe sempre un po' le balle, almeno a me. Perché si finisce a disquisire di calcio e di una diatriba – stadio sì, stadio no - che ha sfinito anche i tifosi più accaniti e i bagarini ruvidi di piazzale Lotto. Però c'è un libro che ho aperto stamattina all'alba e avrei voluto prendere a braccetto per una giornata intera facendomi condurre in luoghi dello sport che - da milanese di nascita poco bauscia ma molto frettolosa - confesso di non aver visto mai e forse nemmeno pensato. Il libro si chiama **C'è un pugile sul Duomo** (*Edizioni 66THAND2ND, pag 199, 16 euro*). La prospettiva è quella dell'autrice e giornalista Federica Venni, cronista sopraffina, penna di Repubblica, ma anche camminatrice indefessa e ciclista amatoriale che nella fattispecie non guasta perché credo abbia percorso mezzo miliardo di chilometri per vedere tutto quello che ci racconta. Ha disegnato palestre nascoste, ring improvvisati, circoli di spadaccini e giardini occupati da mammefit che si rimettono in forma cullando bimbetti inconsapevoli e assonnati. Scoverete padri nobili come Sandro Mazzola che dice del Meazza l'unica cosa vera – «la carica che ti dà San Siro non la dà nessun altro stadio… percepisci il caloroso abbraccio dei tifosi come se ascoltassi le loro voci a una a una» – e poi nomi sconosciuti che nel loro settore sono vette e ti fanno incuriosire anche di uno sport ardimentoso come il climbing (arrampicata). Bellissimo lo scorcio che si apre sulla bocciofila Caccialanza di via Padova 91, quando «il passaggio del treno si mischia alle imprecazioni dei giocatori bofonchiate in milanese stretto» e d'estate si sta in giardino «accomodati sulle sedie di plastica all'ombra degli ombrelloni con la scritta gelati per sentirsi ancora negli anni 80». Si riscoprono luoghi perduti nella memoria e cari a noi lettori un po' agée, come il Palaghiaccio dove agli inizi l'ingresso costava 8 lire, o il PalaSport la cui forma sinuosa era in realtà quella di una conchiglia… ci struggemmo tutti al pensiero di quel tetto schiacciato impunemente dalla grande nevicata dell'85 che scomodò gli adulti ma fece impazzire i bambini.

La copertina del libro

I QUARTIERI

La novità di questa lettura è che solleva il velo su quartieri che le cronache della nera hanno bollato malamente e senza fronzoli ma in realtà nascondono un terreno vivido di anime belle e giovanotti sani. Prendete il piazzale della Stazione Centrale. Poi togliete i bivacchi, gli accrocchi di clandestini che ammantano le aiuole, il via vai consumato di turisti frettolosi e stanchi. Vi imbatterete come per magia in Milano Centrale (Mc) che "non è propriamente uno skate park" ma un piazzale dove da trent'anni *grindano*, *ollano* e *flippano* centinaia di ragazzi e bambini amanti dello skateboard. Vi lancerete dai trampolini della Cozzi ligi al monito di Gabriele D'Annunzio che all'ingresso della grande piscina non fa sconti a nessuno: «Maestri facili nell'esercitare il nuoto debbono essere tutti gli italiani della penisola, disegnata in tante rive ed emersa in tanti mari», e comprenderete perché l'impianto venne costruito nel tempo record di 194 giorni (ed era solo il 1934). La ciclabile più bella di Milano è senza dubbio quella che conduce da Melchiorre Gioia alla Martesana, strappa adulti e bambini dall'asfalto rammollito di città e li porta dritti là dove si vedono «crepuscoli, lampioni appena accesi… e nutrie molto buffe che si fermano a grattarsi le orecchie».

Nel 2022 abbiamo persino sciato sotto il Bosco Verticale

I parchi meritano una voce a parte. Perché in questa specialissima guida agli sport meneghini sono scandagliati come calzini e compresi nelle loro mille contraddizioni. In cima alla classifica metterei il Parco delle Cave, lontano e un tantino scomodo da raggiungere per chi vive a ridosso del centro, ma selvaggio e ancestrale. Poi il parco Lambro che nonostante il pericolo di certi anfratti sorprende per la sua bellezza e quel passato di vecchie glorie sessantottine e ribelli che lì fecero il festival del proletariato giovanile e ne venne fuori una Woodstock italiana.

A Milano si può far qualsiasi sport, compreso lo sci e le gare di mountain bike, questo deve essere lo spirito con cui vi inoltrerete - libro in mano e curiosità nel cuore - nelle strade ampie come nei vicoli sciatti e uniformi di città, cercando tutto quello che vi viene in mente. Esempi non ne mancano: il parkour dei Milan Monkeys (le scimmie di Milano), si saltella da un ostacolo all'altro a caccia di adrenalina e qualche caduta, e si pratica in via Val Maira vicino alla Bicocca ma è sconsigliato ai deboli di cuore o agli imbranati come me. Il padel invece, meglio noto come il tennis di chi non ce la fa o «sport delle pippe» come disse Petrangeli (si scherza, eh) è gettonatissimo tra i manager fighetti che vivono o lavorano sotto il Dritto, il Curvo e lo Storto (i tre grattacieli di City Life disegnati di Isozaki, Libeskind e Hadid). Nel quartiere Santa Giulia, oltre a perdersi tra le case hitech dove tutto si comanda con il suono della voce, si può ammirare il tiro con l'arco degli arcieri di San Bernardo, che si chiamano così perché si allenavano accanto al mulino dell'abbazia di Chiaravalle e presero il nome del primo abate che li apprezzò e li riportò al 1300.

IL VIGORELLI

Ci si commuove sgambettando in certe pagine e certi impianti storici di Milano, come davanti alla pista del velodromo Vigorelli «luogo sacro» quasi biblico per gli appassionati con «poche persone e un silenzio surreale rotto soltanto dal sibilo delle bici che fendono l'aria… Curiosando sotto le tribune e le curve della pista si scova un gioiellino», la bottega di Alberto Masi «il sarto delle bici» che ha perso il conto dei telai che ha aggiustato e forse dei giri sul sellino a esplorare il mondo… Io che appartengo ai 50mila che ogni anno si iscrivono ostinatamente alla Stramilano convinti che sia l'EVENTO sportivo per eccellenza ho scoperto in questo libro di essere un *tapascione*, fa un po' ridere, converrete, ma è il termine che si usa per indicare i maratoneti un po' sfigati che corrono senza pretese e senza spirito agonistico. Sì, vabbè, ma questo "pugile in cima al Duomo" promesso dal titolo? Comprendo la curiosità ma non svelerò il finale, perché è una delle mille meraviglie di questa Milano inedita e bellissima che fa a pugni con tante (troppe) narrazioni ingenerose di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pasto del cronista

Un gioiellino di agriturismo nel cuore della Val Brembana

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) cavalcabili alle mucche brune. E si tratta di vere mucche Brune Alpine, del ceppo originale svizzero: la famiglia Quarteroni fa parte del gruppetto di allevatori che ha ricuperato le linee genetiche non modificate dall'ibridazione con vacche americane.

Si accede solo su prenotazione, tramite il sito web www.agriturismoferdy.com, con una procedura semplicissima. Si sceglie se mangiare fuori, o all'interno, in piccole salette dall'atmosfera immensamente evocativa. Nicolò vi spiegherà tutto, e vi dirà che Ferdy è suo padre Ferdinando, che d'estate va con gli animali in alpeggio.

L'agriturismo Ferdy Wild (in provincia di Bergamo)

Sono disponibili vari menù degustazione, oltre ai piatti alla carta. Punto fermo è il recupero fantasioso di ricette e ingredienti antichi, comprese le erbe e le piante selvatiche raccolte personalmente. Il benvenuto è con uno straordinario pane, accostato al burro zangolato a mano la mattina stessa, e con una tazza di limpidissimo brodo realizzato coi ritagli di carne di recupero della cucina: una poesia. Poi, via coi salumi fatti in casa, tra cui la luganega di capra orobica e il salame di Bruna Alpina. Oppure, le stupende Polpettine 1989: polpette di erbe spontanee verdi ripiene di formaggio morbido, una via di mezzo tra gli sciatt e i canederli tirolesi, carezzevoli e ghiotte. Una meraviglia l'antipasto Orobie Orientali: un filettino di vacca frollata appena scottato, con erba coclearia e un brodo all'olio che fa il verso alla salsa di soia e ai sapori dell'Estremo Oriente.

LE SPECIALITÀ
Salumi fatti in casa, Polpettine 1989, antipasto Orobie Centrali e spaghetti cotti nel siero di latte

Andiamo avanti: il "La Me Aca" è un risotto al latte con salsa di erba romice, fondo bruno e cacao. I "Fidech" sono spaghetti fatti in casa cotti nel siero di latte e conditi con burro e bottarga di fegato. Mentre "Una pecora a Londra" è, nei fatti, una luculliana lasagna di pasta con ragù di pecora di razza Gigante Bergamasca, spuma di patate e salsa di Mascherpa salata. Di grande effetto, tra i secondi, il "Capretto orobico brasato": mettiamo le virgolette, perché è una splendida terrina tiepida di parti povere del capretto, lessate e pressate, poi ricoperte con una salsa al vino. Di contorno, le verdure dell'orto. Per dessert, potete scegliere il Laghetto Ghiacciato: gelato, panna e ricotta del casaro con sciroppo di gemme abete rosso. Ma anche il semplice gelato bianco di latte munto a mano sarà un capolavoro.

In cantina, il meglio della produzione vinicola cosiddetta "naturale", con cose che difficilmente vi capiterà di ritrovare in altri ristoranti. Ah: salumi, formaggi (uno meglio dell'altro, serviti anche a carrello) e altre cose buone le potrete comprare nel negozietto gestito da Nicole, la moglie di Nicolò.

Spenderete tra i 65 e i 90 euro, in un posto unico.

Ferdy Wild
Loc. Fienili, Fraz. Scalvino
Lenna (Bg)
Tel. 034582235
Aperto tutti i giorni, solo su prenotazione
SI MANGIA: alta cucina orobica
DA NON PERDERE: capretto orobico brasato
IL CONTO: 65-90 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

amministrazione@66thand2nd.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.